CONFAPI
CONFEDERAZIONE ITALIANA
PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA PRIVATA

Commissioni riunite

V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione)
e
5° Commissione (Programmazione economica, Bilancio)

Audizione sul Disegno di Legge

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario

2027 e bilancio pluriennale per il triennio 2027-2029

A.C. 3174 - bis

Camera dei Deputati

10 novembre 2026

Confapi ringrazia il Presidente della V Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera dei Deputati per l'invito a partecipare all'odierna audizione, che offre alla Confederazione l'opportunità di esprimere le proprie valutazioni sulla Legge di Bilancio 2027.

La manovra si colloca in una fase di incertezza economica e di profonda trasformazione dello scenario produttivo internazionale. Le imprese italiane, e in particolare le PMI industriali, devono confrontarsi con costi di produzione ancora elevati, una domanda debole e una competizione internazionale sempre più intensa. Un contesto che rende prioritario rafforzare le condizioni strutturali di competitività del sistema produttivo e creare le premesse per sostenere gli investimenti e la crescita.

In questo quadro, la manovra **non sembra delineare una strategia organica di sostegno alla crescita e al rafforzamento della capacità competitiva delle imprese.** Il provvedimento presenta alcune misure di interesse, ma **nel complesso evidenzia più ombre che luci, sia per l'entità delle risorse disponibili sia per la limitata capacità di incidere sui principali fattori strutturali che condizionano gli investimenti, la produttività e lo sviluppo industriale**. Emerge, in particolare, una scarsa attenzione nei confronti delle PMI industriali, che rappresentano un elemento fondamentale delle filiere manifatturiere e dell'occupazione, soprattutto se confrontata con l'attenzione riservata ad altri comparti produttivi.

Per Confapi, **appare** quindi **necessario rafforzare l'impostazione della manovra, affinché le politiche di bilancio riconoscano pienamente il ruolo delle piccole e medie imprese industriali e intervengano in modo più incisivo su temi di grande rilevanza e attualità come il costo dell'energia, il costo del lavoro, gli investimenti e l'internazionalizzazione**. Si tratta di condizioni indispensabili non soltanto per sostenere le imprese nella fase congiunturale attuale, ma soprattutto per costruire prospettive di crescita durature per il sistema produttivo nazionale.

Per concretizzare questa inversione di tendenza, Confapi ritiene non più rinviabile il lancio di un vero e proprio ***Piano Marshall per le PMI***, volto a superare il nodo strutturale della

sottocapitalizzazione che affligge le nostre aziende, fra le più fragili al mondo sotto questo profilo. Oggi in Italia vengono sottoscritti ogni anno circa 500 miliardi di euro in titoli pubblici: se soltanto lo 0,5% di queste risorse venisse destinato all'aumento del capitale delle imprese, si genererebbero 2,5 miliardi di euro all'anno. Nell'arco di un quinquennio si mobiliterebbero 12,5 miliardi di euro diretti che, grazie all'effetto leva dei fondi di investimento, raggiungerebbero una quota complessiva di 25 miliardi di euro in 5 anni. Un'iniezione straordinaria di liquidità e capitale fondamentale per consentire alle PMI di rinnovarsi, digitalizzarsi, investire e competere sui mercati globali.

A livello internazionale, il protrarsi del conflitto in Medio Oriente continua a rappresentare un fattore di forte instabilità per i mercati energetici e per l'economia europea. Le tensioni nello Stretto di Hormuz, snodo strategico per il transito mondiale di petrolio e gas naturale liquefatto, hanno determinato una significativa volatilità delle quotazioni e accresciuto i rischi per la sicurezza degli approvvigionamenti. Dopo aver raggiunto valori prossimi ai 118 dollari al barile a fine ottobre, il petrolio Brent è sceso nei primi giorni di novembre, attestandosi intorno ai 94-96 dollari al barile il 5 novembre. Analoga dinamica ha interessato il gas naturale con le quotazioni del mercato europeo TTF, dopo aver superato i 100 euro per megawattora il 28 ottobre, si sono successivamente ridimensionate, rimanendo comunque nell'ordine degli 85-90 euro/MWh. La recente flessione dei prezzi non attenua tuttavia le criticità strutturali del mercato energetico e le forniture di GNL dal Medio Oriente restano condizionate dalle tensioni regionali e l'Europa si avvicina alla stagione invernale con livelli di stoccaggio inferiori a quelli registrati negli anni precedenti così come recentemente affermato dall'Agenzia internazionale dell'energia. Permane pertanto il **rischio che nuove escalation geopolitiche si traducano in ulteriori rincari dell'energia, con ripercussioni dirette sui costi di produzione e sulla competitività delle imprese.**

Per un sistema produttivo come quello italiano, fortemente dipendente dalle importazioni di energia e caratterizzato da una significativa presenza manifatturiera,

l'aumento e la volatilità dei prezzi energetici destabilizzano l'attività d'impresa. **L'incremento del costo dell'energia si trasferisce infatti direttamente sui costi di produzione, sulla logistica e sui trasporti, comprimendo i margini delle imprese e incidendo sulla loro capacità di mantenere la competitività sui mercati nazionali e internazionali.** Il rischio è quello di riaprire, in un contesto già caratterizzato da elevata incertezza, una nuova fase di pressione sui costi per le imprese. A questo si aggiungono le tensioni commerciali internazionali che potrebbero portare ad un inasprimento dei dazi statunitensi su alcuni prodotti e le persistenti difficoltà delle catene globali di approvvigionamento. Tali fattori contribuiscono ad accrescere l'incertezza per le imprese esportatrici e per quelle maggiormente integrate nelle catene globali del valore, rendendo ancora più importante rafforzare la competitività del sistema produttivo italiano.

Sul fronte interno, l'economia italiana continua a mostrare una dinamica altalenante e debole. La produzione industriale resta caratterizzata da una significativa volatilità e i margini delle imprese risultano sotto pressione. Dopo il recupero dello 0,7% registrato a luglio 2026 rispetto al mese precedente, ad agosto la produzione industriale ha subito una nuova contrazione dell'1,3%. Nella media del periodo giugno-agosto, il livello della produzione ha registrato una flessione dell'1,1% rispetto ai tre mesi precedenti, mentre il confronto con agosto 2025 evidenzia una sostanziale stabilità. Il quadro conferma pertanto le difficoltà del comparto industriale nel consolidare una traiettoria di crescita stabile, con segnali di debolezza particolarmente evidenti nei beni intermedi e nei beni di consumo. Inoltre, secondo le ultime evidenze diffuse dall'ISTAT, all'inizio del 2026 la riduzione dei margini di profitto risultava diffusa a tutti i principali settori economici, in particolare nell'industria manifatturiera, a causa di una crescita dei costi variabili superiore a quella dei prezzi di vendita. A conferma del permanere delle pressioni sui costi produttivi, a settembre 2026 i prezzi alla produzione dell'industria hanno registrato un incremento del 2,9% su base mensile e del 13,8% su base annua. Sul mercato interno l'aumento tendenziale ha raggiunto il 17,4%, risultando fortemente condizionato dalla componente energetica.

In questo scenario, la Legge di Bilancio 2027 assume quindi un ruolo particolarmente rilevante.

Non si tratta soltanto di accompagnare la crescita, ma di **creare le condizioni affinché il sistema produttivo possa affrontare una fase caratterizzata da *shock* esterni ricorrenti, elevati costi energetici, maggiore concorrenza internazionale e ridotti margini di manovra.**

In una fase caratterizzata da profonde trasformazioni degli equilibri economici e produttivi internazionali, da una crescente integrazione dei mercati e da una pressione sempre maggiore sulla competitività dei sistemi produttivi, la politica economica è chiamata, quindi, a definire una **strategia chiara e di lungo periodo, in grado di rafforzare la capacità competitiva del sistema produttivo nazionale e sostenerne il posizionamento sui mercati globali.** In questo percorso, ad avviso di Confapi, **le PMI industriali devono essere poste al centro delle politiche di sviluppo**. Il loro contributo non si esaurisce nella rilevanza economica e occupazionale, ma si estende alla solidità delle filiere manifatturiere, alla diffusione dell'innovazione, alla specializzazione produttiva e alla capacità del Paese di mantenere una presenza qualificata nei mercati internazionali. **Sostenere le PMI industriali significa rafforzare l'intero sistema manifatturiero e preservare un patrimonio di competenze, capacità produttive e know-how che costituisce da sempre un elemento distintivo del nostro modello economico.**

Entrando nel merito del provvedimento in esame, di seguito le osservazioni di Confapi sulle principali misure che impattano sull'ecosistema produttivo delle PMI industriali.

ENERGIA

Si ritiene opportuno richiamare l'attenzione sulle disposizioni in materia di energia, un ambito strategico per la tenuta e lo sviluppo del sistema industriale manifatturiero. Il livello ancora elevato dei costi energetici, unitamente alla persistente volatilità dei prezzi, continua infatti a incidere sulla prevedibilità dei costi di produzione e sulla capacità delle

imprese di programmare le proprie attività. Una condizione che interessa in modo particolare le PMI industriali che, soprattutto nei comparti a maggiore intensità energetica, dispongono di margini negoziali più contenuti e incontrano maggiori difficoltà nell'accedere a condizioni di fornitura competitive. Tali criticità si riflettono direttamente sulla sostenibilità economica delle attività produttive, sulla capacità di investimento e, più in generale, sul posizionamento competitivo delle imprese sui mercati nazionali e internazionali. Per queste ragioni, **Confapi ritiene che la politica energetica debba essere pienamente integrata nella strategia di politica industriale, attraverso interventi strutturali e tempestivi, calibrati sulle caratteristiche e sulle effettive esigenze del sistema produttivo.** In questo quadro, un aspetto di **particolare attenzione** riguarda la **tempistica di attuazione degli strumenti di sostegno agli investimenti energetici** previsti dal disegno di legge. La disponibilità di risorse e incentivi collocata in un orizzonte temporale eccessivamente differito rischia, infatti, di condizionare le decisioni delle imprese, inducendole a posticipare interventi che potrebbero essere realizzati già nel breve periodo.

La dinamica dei prezzi rende ormai l'intervento non più rinviabile. Nei primi giorni di novembre 2026 il PUN Index GME si colloca stabilmente tra 270 e 280 euro/MWh (277,6 euro/MWh il 5 novembre), contro valori compresi tra 90 e 120 euro/MWh di dodici mesi fa, una media di 108,5 euro/MWh nel 2024 e di circa 115 euro/MWh nel 2025, e a fronte di un livello intorno ai 50 euro/MWh registrato prima delle crisi energetiche degli ultimi anni. Un costo della componente energia più che raddoppiato in un anno non può essere assorbito dai margini delle PMI manifatturiere, già compressi dalla debolezza della domanda: **per molte imprese il tema non è più soltanto la competitività, ma la continuità produttiva.** Per questo Confapi chiede che, accanto agli strumenti strutturali previsti dal disegno di legge, sia introdotto un sostegno temporaneo al costo dell'elettricità immediatamente operativo, rivolto alle imprese energivore e non energivore, e che le misure a sostegno degli investimenti verdi siano rese disponibili in tempi rapidissimi: le imprese hanno bisogno di risposte subito.

Si tratta di un aspetto che merita attenzione nell'attuale fase di transizione energetica. La prospettiva di accedere a incentivi soltanto in un momento successivo potrebbe infatti indurre le imprese a rinviare decisioni di investimento già programmate, posticipando, ad esempio, la realizzazione di impianti da fonti rinnovabili o interventi di efficientamento energetico in attesa della disponibilità delle agevolazioni. Se tale scenario si concretizzasse avremmo un effetto contrario alle finalità degli interventi, poiché misure concepite per accelerare la transizione energetica e favorire la riduzione dei consumi rischierebbero di rallentare gli investimenti, differendone nel tempo la realizzazione e i relativi benefici. La questione investe, pertanto, non soltanto l'esigenza di sostenere tempestivamente le imprese di fronte all'elevato costo dell'energia, ma anche l'efficacia delle politiche di transizione energetica. **Tempi eccessivamente lunghi tra la previsione di una misura, la sua effettiva operatività e la disponibilità delle risorse possono infatti condizionare le scelte imprenditoriali.**

Il problema emerge con chiarezza dalla stessa architettura del provvedimento. Le risorse per il fotovoltaico (articolo 79), per l'energia termica rinnovabile (articolo 80), per il biometano (articolo 81) e per le imprese energivore (articolo 82) decorrono tutte dal 2028. Le misure degli articoli 82 e 83 (energy release PMI) sono inoltre subordinate all'autorizzazione della Commissione europea ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 3, del TFUE, i cui tempi si sommano a quelli dei decreti attuativi (rispettivamente 90 e 30 giorni). Nel caso dell'articolo 83, a fronte di uno stanziamento di 1.000 milioni di euro per il 2027, il beneficio è riferito ai consumi degli anni 2028, 2029 e 2030: nel 2027, cioè proprio nella fase di massima tensione sui prezzi, le PMI rischiano di non ricevere alcun sostegno. Nel frattempo, con i prezzi attuali, molte imprese rischiano di dover ridurre o sospendere l'attività prima ancora che gli strumenti diventino operativi.

Confapi ritiene quindi necessario che la **programmazione degli strumenti di incentivazione tenga adeguatamente conto di questi effetti, privilegiando misure caratterizzate da tempi certi, procedure semplificate e un'effettiva disponibilità delle risorse in un arco temporale coerente con le esigenze delle imprese**. Sarebbe pertanto opportuno anticipare, ove possibile, l'operatività degli interventi previsti, affinché

possano orientare e sostenere le decisioni di investimento già nel breve periodo. L'obiettivo deve essere quello di accompagnare e accelerare gli investimenti. La politica energetica deve, infatti, creare le condizioni affinché le imprese possano realizzare gli interventi necessari in tempi coerenti con le esigenze produttive e le opportunità di mercato, contribuendo alla riduzione dei costi energetici e al rafforzamento della competitività del sistema industriale.

In questa prospettiva, Confapi ritiene prioritario intervenire su alcuni fattori che incidono direttamente sui costi sostenuti dalle PMI industriali a partire dalla riduzione degli oneri generali di sistema gravanti sulle utenze produttive, attraverso meccanismi che tengano conto della dimensione aziendale e dei livelli di consumo. Parallelamente, occorre favorire, in tempi brevi, l'accesso ai contratti di approvvigionamento di energia rinnovabile di lungo periodo (PPA), anche mediante strumenti di aggregazione della domanda e adeguati meccanismi di garanzia, affinché possano beneficiarne anche le imprese di minori dimensioni. È inoltre necessario sostenere gli investimenti in diagnosi energetiche, autoproduzione da fonti rinnovabili ed efficientamento dei processi produttivi, attraverso incentivi effettivamente accessibili alle PMI, procedure amministrative semplificate e strumenti di supporto tecnico e finanziario che ne agevolino la realizzazione. Misure che devono collocarsi in una strategia unica e sinergica che consenta all'imprenditore di individuare e utilizzare gli strumenti più rispondenti alle proprie esigenze produttive.

Entrando nel merito delle specifiche articolazioni del provvedimento, Confapi intende offrire una valutazione puntuale sulle singole misure introdotte.

Con riferimento all'articolo 78, si valuta positivamente l'intervento da 800 milioni di euro nel triennio 2028-2030 volto a favorire la valorizzazione dell'energia idroelettrica esistente, che prevede la contrattualizzazione con il GSE di quote tra il 50% e l'80% della produzione tramite contratti per differenza a due vie per vent'anni, e la successiva cessione dell'energia a termine fino a cinque anni mediante procedure competitive. Pur trattandosi di un vantaggio indiretto, la misura racchiude un potenziale di forte interesse

per la riduzione degli oneri generali di sistema e per l'aumento di energia a prezzo stabile sul mercato. In questa prospettiva, riteniamo tuttavia fondamentale che il nuovo meccanismo sia accompagnato da regole attuative volte a facilitare la partecipazione dei produttori idroelettrici, individuando e rimuovendo gli eventuali ostacoli alla stipula di contratti di fornitura con il sistema delle PMI. In particolare, occorre valorizzare espressamente l'accesso a tali contratti anche attraverso forme di aggregazione tra imprese, eventualmente promosse dalle organizzazioni di rappresentanza, evitando requisiti dimensionali o sui volumi minimi che finirebbero per favorire unicamente i grandi consumatori. L'aggregazione consentirebbe infatti di superare i limiti dimensionali delle singole aziende e di integrare l'energia idroelettrica programmabile con le fonti rinnovabili non programmabili, come il fotovoltaico, garantendo una migliore copertura dei fabbisogni nelle diverse fasce orarie.

Sull'articolo 79, Confapi sostiene l'introduzione di contributi in conto capitale fino al 40% per impianti fotovoltaici di taglia fino a 1 MW (con un contingente di 3 GW e risorse pari a 800 milioni nel 2028 e 200 milioni annui nel 2029 e 2030). Si tratta di una misura di impatto per le PMI manifatturiere caratterizzate da ampie coperture e consumi elettrici diurni. Per massimizzarne l'efficacia, riteniamo tuttavia che l'intervento debba integrarsi maggiormente con la disciplina del FER-X e con i percorsi di sviluppo dei Power Purchase Agreement (PPA) curati dal GSE, privilegiando soluzioni capaci di favorire l'incontro diretto tra produttori di energia rinnovabile e consumatori industriali. In particolare, si potrebbe prevedere che i produttori che stipulano contratti PPA fisici con singole PMI industriali o con aggregazioni di imprese possano valorizzare l'energia prodotta e non autoconsumata attraverso il riconoscimento di un prezzo di ritiro correlato ai valori previsti dal meccanismo FER-X, nel rispetto di specifiche condizioni e percentuali di energia contrattualizzata.

Un simile intervento consentirebbe di incentivare la stipula di contratti di fornitura di medio-lungo periodo, favorendo una maggiore stabilità dei prezzi e rendendo più conveniente la realizzazione di nuovi impianti anche in funzione dei fabbisogni energetici

del sistema produttivo. Al tempo stesso, permetterebbe di contenere il ricorso a contributi in conto capitale, orientando maggiormente il sostegno pubblico verso la creazione di condizioni di mercato favorevoli agli investimenti e alla diffusione delle rinnovabili.

Particolare attenzione dovrebbe essere riservata alla possibilità di coinvolgere le PMI attraverso forme di aggregazione, anche con il supporto delle organizzazioni di rappresentanza, così da superare i limiti dimensionali e contrattuali che spesso impediscono alle imprese di minori dimensioni di accedere direttamente a strumenti di approvvigionamento energetico di lungo periodo.

Confapi ritiene pertanto che l'attuazione della disposizione debba essere coordinata con la disciplina FER-X e con le iniziative del GSE in materia di PPA, affinché i due strumenti operino in maniera complementare e contribuiscano concretamente a ridurre il costo dell'energia per le imprese, sostenendo al contempo nuovi investimenti nella produzione da fonti rinnovabili.

Proprio per il ruolo centrale del fotovoltaico, Confapi chiede che la misura dell'articolo 79 sia resa operativa già dal 2027, anticipando almeno la metà degli 800 milioni di euro oggi stanziati per il 2028, con una procedura a sportello semplice e tempi certi di erogazione. Poiché il contributo è oggi riservato ai soggetti che accedono al meccanismo di sostegno di cui al decreto ministeriale 18 giugno 2026, occorre inoltre garantire l'accesso diretto agli impianti realizzati dalle PMI per l'autoconsumo, anche con sistemi di accumulo e in forma aggregata, riservando a tali impianti una quota del contingente di 3 GW, e chiarire la cumulabilità con le agevolazioni per gli investimenti in beni strumentali nei limiti della disciplina europea.

Per quanto riguarda l'articolo 82 rivolto alle imprese energivore CSEA, che trasforma il beneficio sul costo energetico in una leva finanziaria vincolata a investimenti di decarbonizzazione pari ad almeno il 100% dell'aiuto ricevuto, riguarda solo in minima parte il mondo delle PMI industriali. Pur trattandosi di un'opportunità di rilievo per

finanziare autoproduzione, accumuli ed efficientamento, il vincolo di reinvestimento richiede adeguata flessibilità per non penalizzare i soggetti dotati di minore liquidità.

Con riferimento all'articolo 83, va sicuramente nella giusta direzione l'introduzione di una misura espressamente rivolta alle piccole e medie imprese non energivore, una platea che, continua a risentire in misura significativa del differenziale dei costi dell'energia rispetto ai principali competitor europei. Lo stanziamento complessivo di 3,53 miliardi di euro per il periodo 2027-2030 rappresenta, in questo senso, un intervento di particolare rilevanza, perché riconosce la necessità di estendere il sostegno energetico anche al più ampio tessuto delle PMI industriali.

La possibilità di ottenere un contributo fino al 50% del prezzo medio all'ingrosso dell'energia elettrica nella zona di offerta, applicato a una quota non superiore al 50% dei consumi annui, può offrire un sollievo significativo alle imprese. È tuttavia importante precisare che il beneficio riguarda la componente energia della bolletta e non il costo complessivo della fornitura, sul quale incidono anche gli oneri di sistema, i costi di rete, le imposte e le altre componenti tariffarie. Un elemento di attenzione riguarda, tuttavia, la condizione che impone alle imprese beneficiarie di destinare a nuovi investimenti energetici risorse almeno pari al 100% dell'aiuto ricevuto. Pur condividendo l'obiettivo di accompagnare il sostegno immediato alla riduzione dei costi con un percorso di efficientamento e di maggiore autonomia energetica, riteniamo che tale vincolo debba essere calibrato tenendo conto delle effettive capacità finanziarie delle imprese. Il rischio, infatti, è che proprio le PMI industriali con maggiori difficoltà di accesso al credito e minori disponibilità di risorse proprie incontrino oggi maggiori ostacoli nell'accesso alla misura, a vantaggio delle aziende già dotate di una più elevata capacità di investimento.

Il vincolo del reinvestimento integrale dell'aiuto appare particolarmente critico nell'attuale contesto economico, caratterizzato da un forte incremento dei costi energetici e da crescenti tensioni sulla liquidità delle imprese. Richiedere alle PMI destinatarie dell'articolo 83 di realizzare investimenti pari al 100% del beneficio, a fronte di costi dell'energia più che raddoppiati e prima ancora che le risorse derivanti dall'Energy

Release PMI siano effettivamente disponibili, rischia di imporre un impegno finanziario insostenibile, con conseguenze potenzialmente gravi sulla continuità aziendale. Tale obbligo risulta inoltre doppio rispetto a quello previsto dalla disciplina europea per le imprese energivore, generalmente caratterizzate da una maggiore capacità finanziaria rispetto alle PMI. In particolare, il paragrafo 4.5.4 del CISAF richiede che almeno il 50% dell'aiuto sia destinato a investimenti in misure di decarbonizzazione: il disegno di legge introduce pertanto un vincolo più stringente rispetto al quadro europeo, Confapi propone di ricondurre alla soglia del 50%, in coerenza con la disciplina comunitaria e con le effettive capacità finanziarie delle imprese beneficiarie.

Sarebbe pertanto opportuno valutare una maggiore flessibilità nell'applicazione dell'obbligo di reinvestimento, anche attraverso la possibilità di modulare la quota richiesta in funzione della dimensione aziendale e della capacità finanziaria del beneficiario, nonché di consentire il ricorso a strumenti di finanziamento e garanzia che facilitino la realizzazione degli interventi. In questo modo si potrebbe preservare la finalità strutturale della misura, senza compromettere l'accessibilità del beneficio per le imprese di minori dimensioni.

Confapi invita a voler considerare il rifinanziamento delle comunità energetiche con la misura del 40% già esistente dopo la modifica della legge che prevede ora la fruibilità nei comuni fino a 50.000 abitanti, misura che consentirebbe anche di coprire gli esodati rimasti fuori dalla misura a causa del taglio retroattivo.

In conclusione, per far sì che il pacchetto energetico esprima appieno il suo potenziale senza determinare effetti distorsivi o ritardi attesi nelle decisioni di spesa, Confapi raccomanda di perseguire tre direttrici essenziali:

- la massima semplicità amministrativa con soglie dimensionali adeguate alle PMI;
- un reale coordinamento tra i decreti attuativi (FER-X, PPA, energy release e garanzie);
- una certezza sui tempi di fruizione delle risorse, evitando che la distanza tra stanziamento di bilancio ed effettiva erogazione finisca per bloccare gli investimenti immediati del nostro sistema manifatturiero;

- un meccanismo automatico di sostegno immediato al costo dell'energia elettrica, attivato al superamento di una soglia di prezzo predefinita, accompagnato da un obbligo di reinvestimento per gli energy release allineato, e non superiore, a quanto richiesto dalla disciplina europea.

MISURE FISCALI e COMPETITIVITA' delle IMPRESE

Sul tema della competitività delle imprese, Confapi prende atto degli interventi di carattere fiscale previsti dal disegno di Legge di Bilancio, con particolare riferimento alla revisione dell'IRPEF. Per il solo 2027, la riduzione dal 35% al 33% dell'aliquota relativa al secondo scaglione, accompagnata dall'innalzamento della soglia di reddito da 50.000 a 55.000 euro, rappresenta un intervento condivisibile, in quanto contribuisce ad alleggerire il prelievo fiscale sulle persone fisiche e a sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori.

Per rafforzare in modo duraturo la competitività del sistema produttivo, è tuttavia necessario affiancare agli interventi a favore dei lavoratori misure altrettanto incisive sul versante delle imprese. Confapi è consapevole che una riduzione degli oneri contributivi a carico dei datori di lavoro richiederebbe risorse finanziarie significative e che gli attuali vincoli di finanza pubblica, in una fase congiunturale complessa, rendono difficile un intervento immediato di ampia portata. Ciò non deve tuttavia precludere l'avvio di una riflessione su una strategia di medio-lungo periodo, volta a ridurre progressivamente il costo del lavoro. L'incidenza di tali oneri condiziona infatti la capacità delle imprese, soprattutto più piccole, a fare nuove assunzioni, valorizzare le professionalità e investire nello sviluppo delle competenze. Una riduzione graduale e strutturale delle aliquote contributive consentirebbe di liberare risorse fondamentali da destinare agli investimenti e all'occupazione, ponendosi come obiettivo complementare al sostegno del reddito dei lavoratori.

In merito **all'articolo 35,** che interviene sulla disciplina della ritenuta applicata ai pagamenti delle fatture elettroniche tra imprese, prevedendone il raddoppio delle

aliquote a partire dal 2028 e dal 2029, **Confapi evidenzia l'impatto fortemente negativo di tale disposizione sulla liquidità delle imprese,** in particolare delle PMI industriali che rappresenta, **drenando dal sistema delle imprese 734,5 milioni di euro nel 2028 e 1.469,0 milioni di euro annui dal 2029.** L'incremento della ritenuta, che raggiungerà il 2% dell'imponibile dal 2029, comporta infatti un'anticipazione del prelievo fiscale che, pur essendo recuperabile in sede di dichiarazione o attraverso gli strumenti di compensazione previsti, determina un'immediata riduzione delle risorse finanziarie disponibili. Per le imprese manifatturiere, ed ancora di più per quelle dell'edilizia già gravato dalla ritenuta sui bonifici parlanti per i bonus edilizi, caratterizzate da rilevanti esigenze di capitale circolante, tempi di incasso spesso dilazionati e margini operativi contenuti, tale meccanismo rischia di tradursi in un ulteriore aggravio finanziario. L'impatto può risultare particolarmente significativo per le aziende con elevati volumi di fatturato tra imprese, per le quali le somme trattenute possono raggiungere importi consistenti e, in alcuni casi, eccedere il debito tributario effettivamente dovuto, generando crediti fiscali da recuperare.

Confapi ritiene pertanto necessario un approfondimento degli effetti della disposizione sulla liquidità e sull'equilibrio finanziario delle PMI industriali, **auspicando che la norma venga soppressa nel corso dell'iter parlamentare.**

Sempre nell'ambito dell'equilibrio finanziario delle imprese, Confapi comprende l'obiettivo dell'**articolo 36** di **contrastare le indebite compensazioni e garantire un corretto utilizzo dei crediti fiscali**. Tuttavia, l'ulteriore riduzione, dopo quello operata lo scorso anno, da 50.000 a 30.000 euro della soglia di debiti scaduti e non rateizzati o sospesi, oltre la quale è preclusa la compensazione orizzontale tramite F24, desta forte preoccupazione per gli effetti penalizzanti con ricadute negative importanti per la liquidità delle PMI industriali. La misura amplia infatti la platea delle imprese interessate, imponendo anche a quelle con esposizioni comprese tra 30.000 e 50.000 euro di non poter utilizzare i crediti fiscali. Confapi rileva come la norma in esame comporti, di fatto, il divieto di utilizzare in compensazione in F24 i crediti fiscali per il pagamento dei

contributi previdenziali INPS e dei premi assicurativi INAIL, indipendentemente dal settore e dall'epoca di generazione del credito, inclusi quelli accumulati negli anni precedenti e presenti nei cassetti fiscali delle imprese. La restrizione riguarda anche crediti agevolativi regolarmente maturati, come quelli relativi a Transizione 5.0 e ZES, nonché quelli derivanti dal nuovo meccanismo di ritenuta B2B previsto dall'articolo 35, rischiando di limitarne l'effettiva fruibilità e di ridurre l'efficacia degli strumenti di sostegno agli investimenti.

Confapi ritiene pertanto che una disposizione in tal senso ridurrebbe in modo sostanziale la flessibilità finanziaria delle imprese, incidendo negativamente sulla loro liquidità e sulla capacità di pianificazione economica. **Si ritiene pertanto necessario riconsiderare la misura, salvaguardando la possibilità di utilizzare i crediti d'imposta agevolativi anche ai fini della compensazione dei debiti contributivi.** Ciò al fine di evitare effetti distorsivi sul piano finanziario e non compromettere la continuità operativa, la capacità di investimento e la competitività delle imprese.

Sempre con riferimento alla fruibilità dei crediti fiscali e alla liquidità delle imprese, per quanto riguarda invece il **credito d'imposta sul gasolio** previsto all'art. 37, Confapi sottolinea l'importanza di garantire procedure di compensazione semplici e tempestive, evitando che i nuovi meccanismi di comunicazione e controllo automatizzato si traducano in ulteriori oneri amministrativi o ritardi nella fruizione del beneficio, soprattutto per le PMI dell'autotrasporto.

Confapi valuta, invece, **positivamente il differimento al 1° luglio 2027 della *plastic tax* e della *sugar tax*** (articolo 40), che consente di alleggerire temporaneamente il carico fiscale sulle imprese del packaging e dell'agroalimentare. Tuttavia, si tratta dell'ennesimo rinvio di misure che, pur perseguendo finalità ambientali condivisibili, continuano a generare incertezza e instabilità per il sistema produttivo. Confapi ritiene che non sia più sostenibile procedere con proroghe semestrali, che alimentano una condizione di costante provvisorietà e rendono difficile per le imprese programmare investimenti e

processi di riconversione produttiva. È pertanto necessario superare la logica dei rinvii temporanei, prevedendo un differimento di più lungo periodo e affrontando la questione in modo strutturale, attraverso una revisione complessiva della disciplina e un confronto anche a livello europeo, alla luce dei nuovi equilibri competitivi e dei crescenti fenomeni protezionistici internazionali.

Al contempo Confapi esprime apprezzamento per l'introduzione del **credito d'imposta per i canoni di abbonamento ai servizi di cloud computing relativi ai beni immateriali 4.0** previsto all'art. 12, in quanto rappresenta un intervento utile a sostenere i processi di digitalizzazione e innovazione tecnologica delle imprese. La misura consente infatti di estendere il sostegno pubblico anche alle soluzioni software e alle piattaforme fruite in modalità cloud o SaaS, superando una delle principali criticità del precedente sistema di incentivazione, che non riconosceva i canoni di abbonamento tra le spese agevolabili. Tuttavia riteniamo che la **dotazione finanziaria di 30 milioni di euro annui sia insufficiente rispetto alla platea dei beneficiari**, con il rischio che l'effettiva intensità dell'agevolazione risulti inferiore al 30% previsto. Confapi richiama l'attenzione sulla necessità di valutare un rafforzamento delle risorse disponibili, così da garantire un accesso più ampio alla misura e una maggiore certezza del beneficio per le imprese che investono nella trasformazione digitale.

In relazione all'**articolo 13**, Confapi esprime una valutazione positiva sulla riproposizione del regime agevolativo in materia di assegnazione e cessione dei beni ai soci, trasformazione delle società commerciali in società semplici ed estromissione degli immobili dal patrimonio dell'impresa individuale. Si tratta di strumenti che offrono alle imprese la possibilità di **riorganizzare la propria struttura patrimoniale e societaria a costi fiscali ridotti, favorendo la dismissione di immobili e altri beni non più funzionali all'attività aziendale**, la semplificazione degli assetti societari e una gestione più efficiente del patrimonio. In particolare, l'applicazione delle imposte sostitutive e la riduzione delle imposte di registro, ipotecarie e catastali consentono di realizzare tali operazioni a

condizioni più vantaggiose rispetto al regime ordinario, agevolando le scelte di riorganizzazione e razionalizzazione aziendale.

Considerato che la misura è stata riproposta più volte a partire dal 2015, **sarebbe opportuno valutarne la stabilizzazione, superando il ricorso a successive riaperture dei termini e garantendo alle imprese un quadro normativo stabile**. Si propone, inoltre, di introdurre la possibilità di **rateizzare il versamento dell'imposta sostitutiva, così da distribuire nel tempo l'onere finanziario dell'operazione** e favorire una più ampia adesione da parte delle imprese interessate.

In merito all'**articolo 14**, è positiva la reintroduzione della possibilità di rivalutare i beni immobili d'impresa, in quanto consente alle aziende di **adeguare i valori contabili degli immobili ai valori correnti, rafforzando la patrimonializzazione e migliorando gli indicatori economico-finanziari rilevanti ai fini dell'accesso al credito e dei rapporti con il sistema bancario**. La misura assume particolare rilevanza per le PMI industriali che detengono stabilimenti e immobili produttivi iscritti in bilancio a valori storici, spesso significativamente inferiori a quelli attuali. Confapi ritiene tuttavia che l'ambito di applicazione dell'intervento sia eccessivamente circoscritto ai soli beni immobili. Si propone pertanto di **estendere la possibilità di rivalutazione anche agli altri beni strumentali d'impresa, quali impianti, macchinari e attrezzature, così da consentire un adeguamento più completo dei valori patrimoniali** alla consistenza effettiva degli asset produttivi e favorire un rafforzamento più ampio della struttura finanziaria delle PMI industriali.

Per quello che riguarda gli investimenti in beni strumentali, la manovra per il 2027 non interviene sull'iperammortamento che era stato introdotto nella Legge di bilancio per il 2026. Confapi evidenzia che l'infrastruttura normativa a supporto degli investimenti in beni strumentali ha subito frequenti modifiche, passando dal credito 4.0 al Transizione 5.0, sino al nuovo Iperammortamento (L. 199/2025 - Legge di Bilancio 2026). Questa instabilità ha generato incertezza e penalizzato gli operatori.

Il passaggio, dal 2026, dal credito d'imposta alla maggiorazione del costo ammortizzabile ai fini IRES e IRPEF penalizza, di fatto, le imprese prive di capienza fiscale positiva – come le startup, le aziende in fase di rilancio o le PMI con redditività temporaneamente ridotta – mantenendo al contempo perizie, asseverazioni e comunicazioni al GSE sproporzionate per gli investimenti di minore entità.

In questo contesto Confapi, pur consapevole dei vincoli di bilancio, evidenzia che **il credito di imposta è una misura maggiormente fruibile dalle PMI industriali** e, in ogni caso, le misure di incentivo già previste dovrebbero beneficiare di **un arco temporale che vada ben oltre il 30 settembre 2028.** In ogni caso si reputa necessario **rimuovere il vincolo che limita l'Iperammortamento ai soli moduli registrati nel perimetro di cui all'art. 12, c. 1, lett. b) e c) di cui all'articolo 364, comma 3 del Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di imposte sui redditi, di cui al decreto legislativo 19 giugno 2026 n.117,** limitazione che riduce la disponibilità di componenti, incrementa i costi e rallenta gli investimenti nell'autoproduzione. Si propone di ammettere qualsiasi impianto conforme agli standard tecnici e di sicurezza UE, prevedendo al più una premialità aggiuntiva (e non un vincolo escludente) per le tecnologie di produzione europea.

Sul fronte della **Ricerca e Sviluppo e degli investimenti produttivi**, il sistema di incentivi sconta forti barriere d'accesso per le PMI. Da un lato, il credito d'imposta R&S – pur confermato al 2031 – resta penalizzato da un'aliquota limitata al 10%, che andrebbe innalzata quantomeno al 20%, e da rigidi obblighi di fruizione triennale in F24, a fronte delle elevate potenzialità offerte dal Regolamento UE GBER (2023/1315) per la collaborazione con la ricerca. Dall'altro, l'attuale Contratto di Sviluppo gestito da Invitalia impone una soglia d'ingresso minima di 20 milioni di euro, escludendo, di fatto, la quasi totalità delle PMI manifatturiere. Per colmare questa lacuna, Confapi chiede di **estendere a tutto il comparto industriale il positivo modello dei "mini contratti di sviluppo"** (soglie da 1 a 20 milioni di euro), mutuando lo strumento già introdotto dall'articolo 3 della Legge 34 del 2026 per la filiera della moda, così da consentire anche alle imprese minori di presentare programmi di investimento mirati e autonomi.

Infine, sempre con riferimento al tema della **competitività del sistema produttivo**, **Confapi ha condiviso l'obiettivo di razionalizzare e rendere più organica la gestione degli strumenti di incentivazione, in attuazione del nuovo Codice degli incentivi.** Una maggiore integrazione delle risorse e una gestione più flessibile del Fondo per la crescita sostenibile possono certamente contribuire a migliorare il coordinamento delle misure e l'efficienza nell'impiego delle risorse pubbliche.

Tuttavia, tale processo di riorganizzazione deve accompagnarsi a un effettivo rafforzamento e a una maggiore stabilità delle politiche di sostegno agli investimenti, **evitando che la razionalizzazione degli strumenti si traduca in una riduzione delle risorse disponibili** o in rallentamenti nell'attivazione dei bandi, nella concessione delle agevolazioni e nell'erogazione dei contributi. Sotto questo profilo, desta preoccupazione il quadro delle risorse previste per il triennio 2027-2029: se da un lato gli stanziamenti per il **Fondo centrale di garanzia per le PMI** risultano confermati per il solo 2027, in attesa della riforma del Fondo, dall'altro si aggiungono le riduzioni di spesa previste per il MIMIT nell'ambito della Missione 11 – Competitività e sviluppo delle imprese, con particolare riferimento al programma 1.3 – Incentivazione del sistema produttivo, che registra tagli per circa 74 milioni di euro nel 2027 e 64-65 milioni negli anni successivi, nonché ulteriori riduzioni relative alle politiche industriali, alla competitività e al Made in Italy. Il quadro delle previsioni evidenzia, pertanto, il **rischio che il riordino degli strumenti di incentivazione non sia accompagnato da un adeguato livello di risorse finanziarie a sostegno del sistema produttivo**.

Confapi ritiene quindi fondamentale garantire la continuità operativa delle misure esistenti, assicurare adeguate dotazioni finanziarie anche per gli esercizi successivi al 2027 e prevedere tempi certi per l'adozione dei decreti attuativi, attraverso procedure semplici e accessibili. È necessario, in particolare, che la transizione al nuovo sistema non determini un aggravio amministrativo per le imprese né un'interruzione del sostegno pubblico agli investimenti produttivi, soprattutto per le PMI, che programmano le proprie scelte di investimento sulla base della prevedibilità e della stabilità degli strumenti di incentivazione.

INCREMENTO LIMITI DIMENSIONALI ARTIGIANATO

Con riferimento all'articolo 48, che modifica la legge n. 443 del 1985 innalzando i limiti dimensionali previsti per le imprese artigiane iscritte all'Albo da almeno sette anni, **Confapi ribadisce,** come già espresso in diverse sedi istituzionali, **la propria netta contrarietà ad un intervento che rischia di creare condizioni di concorrenza sleale tra imprese, favorire un abbassamento dei salari di lavoratori già a basso reddito e determinare pensioni future più basse, oltre a ridurre le entrate contributive e fiscali per lo Stato e l'INPS.**

In uno scenario internazionale caratterizzato da forti difficoltà e crescente competizione, Confapi sottolinea la necessità di sostenere la crescita, gli investimenti e l'occupazione, garantendo condizioni di concorrenza eque tra artigianato e piccole e medie imprese industriali.

Per valutare la possibile portata di questi effetti, l'Ufficio Studi di Confapi ha elaborato alcune stime di costo, basandosi sugli incrementi del numero dei lavoratori e degli apprendisti riportati nella Relazione tecnica al provvedimento in esame, assumendo come riferimento le imprese artigiane rientranti nelle fattispecie di cui alle lettere a), b) e c) del comma 1, con particolare attenzione ai comparti metalmeccanico e manifatturiero, che rappresentano una componente significativa del sistema produttivo delle PMI industriali.

L'analisi prende in considerazione le imprese prossime al raggiungimento degli attuali limiti dimensionali, che, per effetto della modifica normativa, potrebbero ampliare il proprio organico in termini di dipendenti e apprendisti. Sulla base di tale scenario, sono stati stimati gli effetti derivanti dalle differenze tra il regime applicabile alle imprese artigiane e quello previsto per le PMI industriali, con particolare riferimento ai livelli retributivi, agli oneri contributivi e al prelievo fiscale. Le simulazioni evidenziano un impatto significativo. Sulla base delle ipotesi adottate, le minori entrate contributive e fiscali sono stimate, una volta raggiunto il pieno regime, in circa 79,35 milioni di euro annui. Considerando una progressiva distribuzione delle nuove assunzioni nell'arco del

periodo considerato, la perdita cumulata di gettito nei dieci anni è stimata in circa 528,93 milioni di euro, di cui 229,83 milioni di euro riconducibili alla minore contribuzione INPS e 299,1 milioni di euro alla riduzione del gettito IRPEF. Le stime hanno carattere parametrico e si basano sull'ipotesi di un tasso di assunzione pari al 40% della platea considerata come assunto nella Relazione tecnica, nonché sui differenziali retributivi, contributivi e fiscali assunti come riferimento. Si evidenzia, peraltro, che non sembra essere presa in considerazione nella Relazione tecnica l'incremento della platea di imprese e dei relativi lavoratori, nel corso degli anni in considerazione dell'anzianità di iscrizione all'Albo artigiani.

Questi elementi rafforzano le **preoccupazioni di Confapi rispetto agli effetti distorsivi che la riforma potrebbe determinare sul sistema produttivo, andando ben oltre la revisione dei limiti dimensionali delle imprese artigiane**. Il rischio concreto è quello **di favorire una ricomposizione tra i comparti basata sulla convenienza del costo del lavoro, anziché sulla capacità delle imprese di investire, innovare e crescere**. Si tratta di una criticità riconosciuta dalla stessa Relazione tecnica al provvedimento, che evidenzia espressamente le possibili conseguenze della modifica normativa: *"Dalla disposizione derivano minori entrate contributive conseguenti dai nuovi limiti dimensionali che consentono una ricomposizione settoriale delle imprese con conseguente riduzione del costo del lavoro per applicazione di minori aliquote contributive e un maggiore ricorso a forme contrattuali caratterizzate da aliquote contributive inferiori."*

Ad avviso di Confapi più che favorire la crescita delle piccole e medie imprese, **questa riforma rischia di incentivare le aziende a rimanere piccole, introducendo disparità che penalizzano il sistema industriale.** Le PMI industriali italiane devono poter crescere, investire, innovare e aumentare i salari, senza che esistano incentivi normativi che le spingano a restare piccole.

L'obiettivo deve essere aiutare tutte le imprese italiane a crescere e a creare lavoro, senza introdurre nuove disparità, indebolire le tutele dei lavoratori o compromettere la sostenibilità del sistema previdenziale. Un incremento dimensionale delle imprese

artigiane **deve comportare che il contratto applicato da tutte le imprese artigiane sia equiparato a quello dell'industria, con gli stessi costi e le stesse condizioni**. Solo così sarà possibile evitare forme di concorrenza sleale sul piano del dumping contrattuale. Concorrenza sleale che, in ogni caso, rimarrebbe sul piano degli incentivi regionali, oggi riconosciuti in molti casi esclusivamente al comparto artigiano.

Confapi, pur comprendendo la richiesta dell'artigianato a voler aggiornare la Legge quadro di riferimento, ricorda che nella delega contenuta nella Legge annuale PMI che ne definisce i criteri e i principi direttivi, è chiaramente esplicitato che dall'attuazione della delega "***non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica***".

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Confapi sostiene che le politiche di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese continuino a rappresentare una priorità nell'ambito della Legge di Bilancio 2027, soprattutto in considerazione dell'attuale contesto economico e geopolitico.

In particolare, **la riduzione degli stanziamenti destinati al commercio internazionale e all'internazionalizzazione del sistema produttivo appare poco coerente con l'obiettivo, indicato dal Governo, di raggiungere 700 miliardi di euro di esportazioni entro il 2027**. Un traguardo che Confapi condivide, ma il cui raggiungimento richiede un adeguato rafforzamento degli strumenti di promozione, accompagnamento e sostegno finanziario alle imprese, anziché un ridimensionamento delle risorse disponibili.

Tale esigenza assume particolare rilevanza per le piccole e medie industrie, che rappresentano una componente essenziale del sistema produttivo italiano, ma che spesso non dispongono delle strutture, delle competenze e delle risorse finanziarie necessarie per affrontare autonomamente i mercati internazionali. Per queste imprese, il supporto della rete istituzionale e degli strumenti messi a disposizione dal Sistema Paese costituisce un fattore determinante per avviare e consolidare percorsi di internazionalizzazione.

Particolare preoccupazione desta il mancato rifinanziamento del Fondo 394/81 gestito da SIMEST, uno degli strumenti più importanti per sostenere gli investimenti delle PMI

sui mercati esteri. Le risorse, anche straordinarie, messe a disposizione negli ultimi anni hanno consentito di accompagnare le imprese in una fase di forte instabilità, favorendo la diversificazione dei mercati di destinazione, il rafforzamento della competitività e la realizzazione di investimenti altrimenti difficilmente sostenibili.

Confapi reputa che **le condizioni economiche che hanno giustificato tali interventi non possano considerarsi superate**. Il protrarsi dei conflitti internazionali, le tensioni commerciali, le criticità nelle catene di approvvigionamento e il permanere di elevati costi energetici continuano a comprimere i margini delle imprese e a ridurne la capacità di investimento. A queste difficoltà si aggiungono i maggiori costi legati all'accesso ai mercati esteri, agli adempimenti normativi, alle certificazioni e alla necessità di individuare nuovi partner commerciali.

In tale scenario, ridurre il sostegno pubblico rischia di penalizzare soprattutto le imprese di minori dimensioni, proprio mentre la diversificazione dei mercati di esportazione rappresenta una delle principali risposte alle incertezze del commercio internazionale.

Confapi auspica pertanto che, nel corso dell'iter parlamentare, siano rivalutate le riduzioni delle risorse destinate all'internazionalizzazione e sia previsto un adeguato rifinanziamento, anche pluriennale, del Fondo 394/81, al fine di garantire continuità agli strumenti di finanza agevolata e consentire alle PMI di programmare con maggiore certezza i propri investimenti sui mercati esteri.

Il rafforzamento dell'*export* italiano richiede infatti non soltanto iniziative di promozione, ma anche strumenti finanziari e servizi di accompagnamento accessibili alle PMI, affinché gli obiettivi nazionali di crescita delle esportazioni possano tradursi in opportunità concrete per una platea sempre più ampia di imprese.

LAVORO

Sul fronte delle politiche del lavoro e della previdenza, il Disegno di Legge di Bilancio 2027 prosegue lungo la linea degli interventi mirati al sostegno del potere d'acquisto e alla riduzione del cuneo fiscale attraverso regimi sostitutivi di favore.

Al contempo, Confapi rileva talune criticità riguardo alla natura prevalentemente temporanea e frammentata di tali misure. **Per le PMI industriali, l'assenza di un quadro normativo strutturale genera incertezza operativa e appesantisce significativamente gli adempimenti amministrativi e la gestione dei flussi paghe, costringendo i datori di lavoro ad applicare regimi fiscali complessi e in continua evoluzione.**

Confapi chiede quindi di superare la logica delle proroghe annuali e di costruire un quadro stabile per il costo del lavoro, la produttività e le competenze. Le PMI industriali hanno bisogno di regole certe su un orizzonte almeno triennale, coerente con la durata dei contratti aziendali e dei piani di assunzione. In questa prospettiva Confapi propone la decontribuzione strutturale per le assunzioni stabili di giovani e donne, un credito d'imposta per la formazione e l'*upskilling*, la stabilizzazione della detassazione dei premi di risultato, la detassazione del lavoro straordinario e l'aggiornamento delle indennità di trasferta.

Inoltre, anche alla luce delle modifiche che il DDL intende apportare alla disciplina dell'artigianato, la Legge di Bilancio 2027 dovrebbe costituire l'occasione per intervenire sulle aliquote del contributo per il finanziamento della Cassa Unica Assegni Familiari (CUAF). Tale impianto presenta infatti un'evidente disparità di trattamento tra settori produttivi a fronte di una sostanziale omogeneità delle prestazioni erogate ai lavoratori.

Questa asimmetria contributiva appare ancora più ingiustificata a seguito dell'introduzione, nel 2022, dell'Assegno unico e universale per i figli a carico, che va a beneficio della generalità delle famiglie e che esula ormai dal perimetro previdenziale aziendale.

Consapevoli che la cancellazione integrale della CUAF determinerebbe rilevanti minori entrate per il bilancio dello Stato, l'auspicio è che si proceda quantomeno a un riallineamento delle aliquote tra i diversi settori, ripristinando parità di condizioni tra imprese che competono sui medesimi mercati.

Rispetto agli **incrementi contributivi,** l'articolo 6 del DDL prevede un'imposta sostitutiva del 5% sugli aumenti retributivi corrisposti nel 2027 ai dipendenti del settore privato, con decorrenza 2025-2027 e derivanti da rinnovi di CCNL firmati tra il 1° gennaio 2024 e il 31 dicembre 2027, per lavoratori con reddito fino a 33.000 euro. Sebbene la misura sostenga il contingente adeguamento salariale, per la natura temporanea del beneficio, l'impresa subisce l'onere operativo dell'applicazione in busta paga come sostituto d'imposta, gravando sui processi di gestione interna.

Medesime valutazioni sono esprimibili rispetto all'articolo 7 del DDL, che prevede **la tassazione agevolata del lavoro notturno, festivo e a turni.** La misura, che prevede la tassazione al 15%, fino a 1.500 euro annui, delle somme erogate a titolo di maggiorazioni e indennità per lavoro notturno, festivo, nei giorni di riposo e a turni previste dai CCNL, riguarda i dipendenti privati con reddito dell'anno precedente fino a 40.000 euro ed esclude le somme che sostituiscono la retribuzione ordinaria. La misura rappresenta un intervento positivo per le PMI manifatturiere, poiché incrementa il netto in busta paga senza costi diretti per l'azienda. Anche in questo caso, tuttavia, si segnala l'aggravio amministrativo legato alla classificazione delle voci del CCNL e al monitoraggio del tetto di spesa.

Il ddl di Bilancio per il 2027 non interviene su due aspetti sui quali Confapi ritiene opportuno richiamare l'attenzione:

- **Premi di risultato.** Il regime di favore oggi vigente (imposta sostitutiva dell'1 per cento entro 5.000 euro) previsto dall'art. della Legge di bilancio per il 2026 (art. 228, comma 10 del decreto legislativo 117 del 2026, nuovo TUIR) è limitato agli anni 2026 e 2027. Dal 2028, in assenza di interventi, tornerebbe ad applicarsi l'aliquota ordinaria del 10 per cento entro 3.000 euro prevista dal comma 1 dell'articolo 228 del nuovo Testo unico delle imposte sui redditi (decreto legislativo 117 del 2026). Confapi chiede di **rendere strutturale il regime agevolato, stabilizzando l'aliquota al 5 per cento e il limite a 5.000 euro**, con un costo stimato in circa 350-380 milioni di euro annui rispetto al regime ordinario. È lo strumento

più coerente con l'obiettivo di legare la crescita dei salari a quella della produttività.

- **Indennità di trasferta.** Le soglie di esenzione delle indennità di trasferta (46,48 euro al giorno in Italia e 77,47 euro all'estero) derivano dalla conversione delle vecchie 90.000 e 150.000 lire e non sono mai state aggiornate: qualsiasi diaria commisurata al costo attuale della vita le supera, generando reddito imponibile per il lavoratore. Confapi propone di aggiornarle gradualmente, fino a 131 e 219 euro dal 2029, con valori intermedi nel 2027 (70 e 115 euro) e nel 2028 (100 e 165 euro), per un onere stimato in circa 180 milioni di euro nel 2027, 310 milioni di euro nel 2028 e 460 milioni di euro nel 2029.

L'**aliquota dell'1% sugli incrementi reddituali fino a 2.500 euro per i nati dopo il 1997,** prevista dall'articolo 44 del DDL, e **l'innalzamento dei fringe benefit** a 2.000 euro per gli under 31, previsto dall'articolo 45 del DDL, possono rappresentare strumenti utili, ma sicuramente non sufficienti, per attrarre e trattenere giovani tecnici specializzati. Nel primo caso, l'impresa, come sostituto d'imposta, dovrà calcolare il reddito normalizzato dell'anno precedente, applicare la sostitutiva in busta paga, gestire il conguaglio e le eventuali opzioni del lavoratore. Parimenti, il riconoscimento del fringe benefit richiede all'impresa di dover organizzare e gestire l'acquisizione di una comunicazione da parte del lavoratore per i figli a carico.

Alla luce delle misure messe in atto andrebbe, ad avviso di Confapi, promossa anche una misura tesa a contrastare il fenomeno dei "cervelli in fuga", un vero e proprio Patto nazionale per i Talenti STEM, una strategia strutturale per contrastare la fuga dei giovani laureati, rendere l'Italia più attrattiva e rispondere alle crescenti difficoltà delle PMI industriali nel reperire competenze tecniche e scientifiche.

Nel 2024 oltre 141 mila italiani hanno trasferito la propria residenza all'estero, di cui circa 45 mila (32%) laureati. Nell'ultimo decennio l'Italia ha perso oltre 300 mila laureati. Il costo della fuga dei talenti è stimato in circa 7 miliardi di euro annui in termini di

investimento formativo perso, che salgono a circa 11 miliardi considerando anche il PIL potenziale non generato.

La proposta di Confapi si articola in quattro direttrici di intervento:

- più salario netto per i giovani qualificati: introduzione di una tassazione agevolata al 5% sugli incrementi retributivi strutturali riconosciuti ai lavoratori fino a 35 anni, limitatamente alla componente aggiuntiva rispetto alla retribuzione ordinaria, in linea con quanto previsto dalla legge di bilancio;
- decontribuzione per l'assunzione stabile di giovani talenti: incentivo alle imprese, con particolare attenzione alle PMI, per l'assunzione di giovani laureati STEM e profili tecnici strategici. La misura prevede la tutela della contribuzione previdenziale figurativa e, sulla base di una stima di 10.000 assunzioni annue, un costo per lo Stato di circa 100 milioni di euro;
- dote formativa per i Talenti: destinazione di una quota del 5-10% delle risorse dei Fondi Paritetici Interprofessionali a una dote individuale compresa tra 2.000 e 5.000 euro, utilizzabile per master, certificazioni professionali, competenze digitali, intelligenza artificiale, cybersecurity, lingue e formazione manageriale.
- premio alla crescita del Talento: introduzione di un credito d'imposta per le imprese che accompagnano lo sviluppo professionale dei giovani con incrementi retributivi strutturali, formazione e maggiori responsabilità. L'incentivo sarebbe graduato dal 20% al 40% dell'incremento retributivo, con un massimale indicativo di 4.000 euro annui per lavoratore e una durata massima di tre anni.

L'obiettivo è superare una logica di incentivi limitati alla sola assunzione, costruendo un sistema integrato che colleghi retribuzione, formazione, valorizzazione del merito e crescita professionale. In questo modo, le PMI potrebbero competere più efficacemente nell'attrazione dei giovani qualificati, mentre per i talenti scegliere di lavorare e costruire il proprio futuro professionale in Italia diventerebbe una prospettiva economicamente e professionalmente più conveniente.

Il disallineamento tra domanda e offerta di competenze è oggi uno dei principali vincoli alla crescita delle PMI industriali: secondo l'Ufficio Studi Confapi il 62,6 per cento delle imprese ha difficoltà a reperire le professionalità necessarie, soprattutto operai specializzati (48,8 per cento) e tecnici (31,5 per cento). Gli strumenti esistenti, basati su bandi a sportello e graduatorie, non consentono una programmazione adeguata. Confapi ritiene che sia necessario prevedere strumenti di incentivi **per la formazione del personale in intelligenza artificiale, manifattura avanzata, cybersicurezza e transizione energetica** per la formazione del personale dipendente attraverso meccanismi automatici e voucher, comprensivi del costo del lavoro per le ore di formazione.

In merito alle disposizioni dell'articolo 42 del DDL, si valuta positivamente la proroga a tutto il 2027 degli **esoneri contributivi totali per l'occupazione stabile di donne, giovani under 35 e per i datori di lavoro della ZES Unica**. Appare tuttavia fortemente critica la presenza di stringenti limiti di spesa complessivi, i quali determinano il rischio di un blocco improvviso dell'accoglimento delle domande da parte dell'INPS, penalizzando le imprese in fase di pianificazione e stabilizzazione degli organici. Inoltre, la proroga di un solo anno sposta al 31 dicembre 2027 il rischio di un brusco aumento del costo del lavoro: dal 2028 le imprese tornerebbero a versare per intero i contributi a proprio carico. Gli incrementi delle autorizzazioni di spesa previsti dall'articolo 42 per il 2027 ammontano complessivamente a circa 216 milioni di euro.

Per questo Confapi propone di superare la logica delle proroghe con un esonero strutturale: dalla scadenza dell'attuale regime, per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani under 35 mai occupati stabilmente e di donne prive di impiego da almeno 24 mesi, un esonero del 50 per cento dei contributi a carico del datore di lavoro, entro 500 euro mensili, per 36 mesi, estesi a 48 nei territori della ex ZES. Un'intensità più bassa, compensata da una durata più lunga, offre alle imprese certezza di programmazione e riduce l'assorbimento di risorse nel primo anno; il costo a regime è stimato in circa 1,5 miliardi di euro annui.

Valutazioni articolate investono l'articolo 43 del DDL, relativo alla **maggiorazione del costo ammesso in deduzione per le nuove assunzioni di madri e giovani.** L'innalzamento della super-deduzione all'80% per le lavoratrici madri e al 40% per gli under 36 costituisce una misura di sicuro interesse teorico, ma sconta adempimenti e requisiti complessi connessi alla verifica dell'effettivo incremento occupazionale netto. La complessità strutturale dello strumento ne ha limitato drasticamente l'efficacia applicativa in passato, rendendo indifferibile una profonda semplificazione procedurale delle regole vigenti.

Confapi condivide la **proroga degli interventi di integrazione salariale straordinaria (CIGS) per le aree di crisi industriale complessa e per i casi di cessazione dell'attività produttiva** prevista dall'articolo 47 del DDL. Tali ammortizzatori sociali si confermano strumenti vitali per governare le transizioni industriali e i piani di recupero occupazionale, specialmente qualora coordinati con regimi di condizionalità e politiche attive del lavoro.

Con riferimento, infine, alle misure a sostegno della famiglia, l'articolo 58 del DDL istituisce il **fondo "Valore nuovi nati",** prevedendo l'apertura di una posizione di risparmio con un versamento statale di 100 euro annui fino ai 18 anni, destinate a confluire in forme di previdenza complementare. Pur condividendo la finalità sociale della norma e lo stimolo al risparmio previdenziale dei giovani, Confapi rileva una significativa criticità connessa alla gestione accentrata dello strumento in capo a Cassa Depositi e Prestiti. Al riguardo l'auspicio è che in occasione dell'iter parlamentare, venga prevista la **possibilità per i lavoratori di richiedere l'apertura della posizione presso il proprio fondo pensione,** che rimarrà vincolato fino al compimento della maggiore età, con la possibilità per il lavoratore e i familiari di integrare nel corso del tempo la dote finanziaria della posizione.

SUD MEZZOGIORNO

In merito all'articolo 85, Confapi accoglie con favore il rifinanziamento del credito d'imposta per gli investimenti nella **ZES unica del Mezzogiorno**, attraverso l'incremento del limite di spesa da 1 a 2,4 miliardi di euro per il 2027 e da 750 milioni a 1,25 miliardi di

euro per il 2028. Si tratta di un intervento necessario per sostenere gli investimenti produttivi, in particolare delle PMI industriali, e favorire il rafforzamento della capacità produttiva e dell'occupazione nelle aree interessate. L'incremento delle risorse disponibili contribuisce, inoltre, a ridurre il rischio di una ripartizione proporzionale del credito tra le imprese beneficiarie, come avvenuto negli anni precedenti, quando la percentuale effettiva di fruizione è risultata inferiore a quella nominalmente prevista. Confapi auspica che la dotazione finanziaria sia adeguata a garantire un livello di agevolazione quanto più possibile corrispondente a quello riconosciuto dalla normativa, assicurando alle imprese certezza sull'entità del beneficio e sulla sua effettiva fruibilità. In questa prospettiva, è altrettanto **importante garantire tempi certi per la comunicazione, il riconoscimento e l'utilizzo del credito, evitando ritardi e incertezze che possano compromettere la programmazione finanziaria degli investimenti**. Confapi sostiene, inoltre, che sarebbe opportuno superare la logica delle proroghe limitate nel tempo, prevedendo il carattere strutturale del credito d'imposta ZES anche oltre il 2028, attraverso un **meccanismo di proroga automatica subordinato alla verifica dei risultati produttivi e occupazionali conseguiti**. Una prospettiva di maggiore stabilità consentirebbe alle imprese di pianificare a lungo termine, favorendo nuovi insediamenti e il consolidamento delle attività produttive nel Mezzogiorno. In tale quadro, appare altrettanto importante mantenere e, ove possibile, consolidare l'attuale percorso della Decontribuzione Sud PMI, attualmente pari al 20% dei contributi previdenziali per il biennio 2026-2027, evitando ulteriori riduzioni anticipate rispetto al calendario già previsto. La continuità di questo strumento, insieme a una programmazione di lungo periodo degli incentivi agli investimenti, rappresenta una condizione essenziale per sostenere la competitività delle imprese delle aree del meridione, rafforzare l'occupazione e promuovere un riequilibrio territoriale duraturo.

EDILIZIA

Con riferimento al settore dell'edilizia, Confapi richiama l'attenzione sulle modifiche introdotte dall'articolo 4, comma 5, in materia di **detrazioni fiscali per gli interventi di**

riqualificazione energetica degli immobili (cosiddetto ecobonus). In particolare, desta alcune perplessità l'introduzione di un limite massimo di spesa unitario pari a 96.000 euro per immobile, che sostituisce l'attuale sistema fondato su massimali specifici per ciascuna tipologia di intervento. Pur confermando le aliquote di detrazione del 50% per le abitazioni principali e del 36% per gli altri immobili, la nuova disciplina rischia di ridurre l'entità delle spese ammissibili all'agevolazione, soprattutto nel caso di interventi di riqualificazione energetica che prevedono l'esecuzione di più lavorazioni, quali la sostituzione degli infissi e l'installazione di pompe di calore. In tali circostanze, il limite complessivo potrebbe risultare insufficiente a garantire un adeguato sostegno agli investimenti programmati.

Confapi considera opportuno fare un **approfondimento della disposizione, affinché la revisione dei massimali non determini un ridimensionamento degli incentivi proprio per gli interventi più articolati e rilevanti sotto il profilo dell'efficientamento energetico,** preservando così la capacità della misura di sostenere gli investimenti nel patrimonio edilizio e l'attività delle imprese del settore.

Con riferimento al settore degli appalti, Confapi rileva l'assenza nel provvedimento in esame di risorse destinate ad affrontare il problema del **rincaro dei materiali da costruzione,** una criticità che continua a gravare sulle imprese del comparto e a compromettere la sostenibilità economica degli appalti. L'aumento dei costi di approvvigionamento continua a incidere in maniera esponenziale sui contratti in corso di esecuzione e sulle opere già appaltate, i cui prezzi risultano in molti casi non più adeguati alle attuali condizioni di mercato. Il problema è stato affrontato, per i bandi fino a giugno 2023, attraverso il sistema delle compensazioni, successivamente affiancato da un regime transitorio e, in seguito, dall'introduzione di meccanismi di revisione dei prezzi basati sugli indici ISTAT, attualmente articolati su 20 Tipologie omogenee di lavorazioni (TOL). Tale sistema presenta tuttavia ancora alcune criticità, in particolare per quanto riguarda la tempestività delle rilevazioni, che non sempre consentono di recepire con sufficiente rapidità le effettive dinamiche dei prezzi di mercato. Secondo le stime disponibili, il fabbisogno finanziario necessario a far fronte agli adeguamenti dei prezzi risulta

particolarmente rilevante, con arretrati riferiti al biennio 2024-2025 e ulteriori esigenze previste per il 2026. Anche il Ministero delle Infrastrutture ha evidenziato un deficit di cassa pari a circa 1,45 miliardi di euro. Questa situazione determina crescenti difficoltà per le stazioni appaltanti, che non dispongono delle risorse necessarie per liquidare le compensazioni maturate e garantire il corretto equilibrio economico dei contratti in essere.

Confapi ritiene indispensabile prevedere uno **stanziamento straordinario di risorse, in grado di coprire il fabbisogno finanziario accumulato e assicurare il pagamento delle somme dovute alle imprese**. Altrettanto importante è rendere pienamente operativa la Commissione nazionale per il monitoraggio dei prezzi, affinché possa contribuire a garantire un aggiornamento tempestivo e puntuale dei valori di riferimento, in linea con l'effettivo andamento dei costi di mercato. Si tratta di interventi necessari non soltanto per tutelare la sostenibilità economica delle imprese del settore edile, ma anche per assicurare la regolare prosecuzione dei lavori, evitare rallentamenti nell'esecuzione delle opere pubbliche e salvaguardare l'efficacia degli investimenti infrastrutturali.

Sempre con riferimento alla fruibilità dei crediti fiscali e alla tutela della liquidità delle imprese, **Confapi richiede un'attenta valutazione delle disposizioni introdotte dall'articolo 37, a causa dei gravi effetti penalizzanti che rischiano di scaricarsi sul sistema produttivo e in particolare sul comparto delle costruzioni e dell'impiantistica**.
Nello specifico, la norma deroga all'articolo 121, comma 3, del D.L. 34/2020, imponendo che le quote annuali di credito d'imposta da Superbonus derivanti da cessione o sconto in fattura, relative alle spese sostenute nel 2023 e scomputabili nel 2027, vengano obbligatoriamente spalmate in dieci rate di pari importo dal 2027 al 2036. Come certificato dalla stessa Relazione tecnica, a fronte di compensazioni già programmate e attese nel 2027 per 20.537 milioni di euro, la disposizione limita l'utilizzo a soli 2.053,7 milioni di euro, sottraendo con un taglio secco 18.483,3 milioni di euro di liquidità immediata al sistema produttivo nel solo anno 2027.

Confapi sottolinea la gravità di questo intervento: per migliaia di PMI edili e impiantistiche che nel 2023 hanno eseguito i lavori applicando lo sconto in fattura e che sono rimaste con i crediti "incagliati" nei propri cassetti fiscali a causa del blocco delle cessioni bancarie, la rata del 2027 rappresentava la provvista finanziaria già pianificata per l'adempimento delle proprie obbligazioni fiscali e contributive. Ridurre del 90% la quota compensabile per il prossimo anno significa provocare una crisi di liquidità sistemica e l'involontaria insolvenza fiscale e contributiva delle imprese esecutrici. Ciò determinerebbe il conseguente mancato rilascio del DURC, la decadenza dall'attestazione SOA e l'esclusione automatica dalle gare di appalto ai sensi dell'articolo 94, comma 6, e dell'Allegato II.10 del D.Lgs. 36/2023, compromettendo la sopravvivenza stessa delle aziende.

SANITA'

Confapi riconosce gli interventi della manovra a sostegno del Servizio sanitario nazionale, ma chiede che si traducano concretamente in un **miglioramento dell'accessibilità e della qualità dei servizi, distinguendo le somme necessarie a mantenere le prestazioni esistenti da quelle destinate ad ampliare l'offerta**.

Tra le principali misure previste dall'articolo 69 si segnalano l'incremento del finanziamento del fabbisogno sanitario di 2,365 miliardi di euro nel 2027, di cui 500 milioni per l'aggiornamento delle tariffe dei ricoveri per acuti, 300 milioni per le prestazioni aggiuntive del personale sanitario, 380 milioni per le indennità del personale dei pronto soccorso e 100 milioni per Alzheimer e demenze. Confapi ritiene sia opportuno chiarire **come saranno utilizzate le risorse aggiuntive previste per la Sanità nel 2027.** Occorre distinguere le somme necessarie a mantenere i servizi esistenti, coprendo gli aumenti dei costi e gli impegni già assunti, da quelle che consentiranno di finanziare prestazioni e servizi ulteriori. Questa distinzione è necessaria per valutare quanto la manovra potrà contribuire a ridurre le attese e ad ampliare l'assistenza.

Particolare attenzione viene riservata al **rapporto tra tariffe e budget delle strutture private accreditate.** L'articolo 74 aumenta di tre punti percentuali il limite di spesa per gli acquisti di prestazioni sanitarie, con l'obiettivo di assorbire gli effetti degli aggiornamenti

tariffari per riabilitazione ospedaliera, lungodegenza, specialistica ambulatoriale e protesica. Confapi valuta positivamente la misura, ma sottolinea che **l'incremento del limite del 3% non attribuisce automaticamente un aumento del 3 per cento al budget di ciascuna struttura e non finanzia, di per sé, nuovi volumi per ridurre le attese.** Chiede pertanto tempi certi per l'adeguamento di budget e contratti e una chiara distinzione tra copertura degli aumenti tariffari e finanziamento di attività aggiuntive.

Sul versante **sociosanitario,** viene evidenziata la necessità di rafforzare la rete territoriale, domiciliare e residenziale. L'articolo 53 introduce per il 2027 una **carta sanitaria da 300 euro**, destinata agli aventi diritto che abbiano compiuto 75 anni entro il 31 dicembre 2026 e percepito nel 2025 trattamenti pensionistici complessivamente non superiori a 28.000 euro annui. Il sostegno può essere utile, ma il suo impiego dipenderà dai beni e dalle prestazioni ammessi e dalle condizioni definite dal decreto attuativo. La carta andrà valutata per l'uso effettivo e per la disponibilità dei servizi nei diversi territori. Riteniamo inoltre necessario assicurare che sia chiaro il rapporto tra gli acquisti consentiti e le prestazioni già dovute dal SSN.

È positiva anche la proroga al 31 dicembre 2027 della **sperimentazione della prestazione universale per anziani non autosufficienti,** con l'aumento della soglia ISEE da 6.000 a 12.000 euro per il 2027 e lo stanziamento di 136 milioni per quell'anno. Per **Alzheimer e demenze** sono previsti ulteriori 100 milioni di euro nel solo 2027, riferiti dalla Relazione tecnica a spese socioassistenziali strumentali a quelle sanitarie. Chiediamo di precisare quali **prestazioni saranno finanziate e quale rapporto avranno con le compartecipazioni familiari.** Se con queste risorse si avviano percorsi assistenziali continuativi, bisogna affrontare da subito la loro sostenibilità dopo il 2027.

Per quanto riguarda il **settore dei dispositivi** medici, l'articolo 73 interviene sul ***payback,*** portando dal 2027 al 4,7% il tetto nazionale e disciplinando il ripiano relativo al periodo 2019-2023. È previsto un contributo statale complessivo di 1,4 miliardi di euro, distribuito in quattro quote annuali da 350 milioni di euro tra il 2028 e il 2031, a fronte di un ripiano complessivo stimato in circa 4 miliardi. Il ripiano del 2019 è previsto entro il 30 luglio 2027;

seguono le annualità successive, una per ciascun anno fino al 2031. Il contributo statale parte dal 2028 e, per il primo pagamento, il testo non richiama espressamente la detrazione prevista per quelli successivi. Questo raccordo deve essere chiarito, perché per una PMI la prima scadenza può essere difficile da sostenere anche se l'onere complessivo viene ridotto. Sono, inoltre, necessari conteggi accessibili e verificabili prima degli atti individuali, un tempo adeguato per le eventuali osservazioni e la possibilità di valutare una rateizzazione. Quest'ultima va accompagnata da una quantificazione degli effetti di cassa: distribuire le annualità su esercizi diversi non equivale a consentire rate mensili per ogni debito.

In sintesi, Confapi ritiene che la manovra debba assicurare coerenza tra finanziamenti, tariffe, budget e volumi di prestazioni, rafforzi la continuità assistenziale territoriale e garantisca regole prevedibili per le imprese della filiera. La valutazione degli interventi dovrà basarsi non soltanto sulle risorse stanziate, ma soprattutto sui risultati effettivi in termini di riduzione delle liste d'attesa, accessibilità delle cure e sostenibilità del sistema sanitario.

TURISMO

Confapi valuta positivamente le misure previste dal ddl di Bilancio 2027 a sostegno del lavoro e degli investimenti nel settore turistico, ma ne sottolinea i limiti in termini di durata, risorse disponibili e capacità di rispondere alle esigenze strutturali del comparto.
Con riferimento all'articolo 8, viene apprezzata la proroga del trattamento integrativo speciale del 15% per il lavoro notturno e straordinario festivo. Confapi chiede tuttavia di estenderne l'applicazione all'intero anno, superando la scadenza del 30 settembre 2027, considerata la crescente destagionalizzazione dei flussi turistici. Propone inoltre di rivedere il limite reddituale di 40.000 euro, per non escludere professionalità qualificate, e di affiancare agli incentivi salariali politiche strutturali per l'occupazione stabile e la formazione. Tra le proposte figura anche l'introduzione di incentivi fiscali e finanziamenti agevolati per le imprese che mettono a disposizione alloggi per i dipendenti, così da

favorire la mobilità del personale e rispondere alle difficoltà di reperimento di manodopera.

Sull'articolo 89, relativo al rifinanziamento dei contratti di sviluppo del Ministero del Turismo, Confapi condivide l'obiettivo di sostenere gli investimenti per l'ammodernamento, la riqualificazione e l'efficientamento energetico delle strutture ricettive, ma considera i 30 milioni di euro previsti per il biennio 2027-2028 insufficienti rispetto alle necessità del comparto. Chiede pertanto un rafforzamento delle risorse e una programmazione pluriennale, con criteri di accesso che favoriscano anche le PMI e garantiscano una distribuzione territoriale più equilibrata, con particolare attenzione al Mezzogiorno, alle aree interne e ai piccoli centri. Viene inoltre sollecitato il sostegno non soltanto alle nuove strutture, ma anche al recupero e alla riqualificazione del patrimonio ricettivo esistente, accompagnato da procedure semplici e tempi certi nella gestione delle agevolazioni.

In sintesi, Confapi ritiene necessario superare una logica di interventi temporanei e costruire una politica organica di medio-lungo periodo per il turismo, integrando sostegno alle imprese, qualità del lavoro, formazione e valorizzazione dei territori. L'obiettivo è fare in modo che la crescita dei flussi turistici si traduca in maggiore redditività per le imprese, occupazione stabile e nuove opportunità di sviluppo economico, soprattutto per le PMI e le destinazioni che non hanno ancora espresso pienamente il proprio potenziale.